

Nell'università sono molti gli aspetti critici e numerosi i vincoli che ingessano strategie, tattiche, operazioni quotidiane. Siamo passati nel giro di qualche decennio da un sistema universitario controllato centralmente in modo totale e nei minimi dettagli (nemmeno il titolo di un insegnamento poteva essere cambiato senza l'approvazione del ministero) a un sistema con alcune forme di autonomia ma in cui il controllo centrale viene ancora esercitato in molteplici forme, identiche per tutti, in un panorama di atenei molto diversi fra di loro.

Maria Grazia Speranza, prorettrice vicaria dell'UniBs, sul Sole24Ore riporta "solo alcuni esempi di forme di controllo": vincoli su modalità di spesa, vincoli sulle modalità concorsuali, assunzioni solo a seguito di pensionamenti (dopo un blocco delle assunzioni durato anni che ha fra l'altro causato una fuga di giovani di valore), vincoli sulla percentuale di assunti dall'esterno, vincoli sul rapporto fra professori e ricercatori, sul numero minimo di docenti per corso di studi. E vincoli sulla contribuzione studentesca in proporzione al finanziamento ministeriale, per anni in contrazione con conseguente agganciata contrazione delle risorse provenienti dai contributi studenteschi. E vincoli persino sul numero minimo di docenti nei collegi di dottorato, sul numero minimo di borse di dottorato. In continuo aumento il carico di impegni burocratici, nel senso negativo del termine, le richieste di produzione di documentazione sulla trasparenza, sulla qualità, sulla performance, di assolvimento di compiti, di raggiungimento di valori di parametri, ogni anno diversi. Che l'imposizione di vincoli, non di principi, e il controllo di documentazione e compiti svolti, non di risultati, possano garantire la qualità dell'Università italiana, è un'illusione purtroppo persistente. (Fonte: M. G. Speranza, IlSole24Ore 20-08-19)